

LETTERA APERTA AL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL SCUOLA, ENRICO PANINI

Egregio Segretario,

sul rapporto OCSE 2004 pubblicato il 15 settembre scorso leggiamo che l'Italia risulta tra i paesi cosiddetti "sviluppati" che spendono di più annualmente per la scuola (a livello di scuola primaria 6.793 dollari USA, contro una media di 4.850 dollari USA; a livello di scuola secondaria 8.258 dollari USA, contro una media di 6.510 dollari USA). L'Italia, continuiamo a leggere, è uno dei paesi dell'OCSE dove la spesa pubblica per l'istruzione è aumentata più del PIL (dal 4,7% del 1995 al 4,9% del 2001). La percentuale del PIL investito da noi è del 5,3%, dunque inferiore ma non lontana dalla media OCSE che è del 5,6%. Questi dati starebbero a dimostrare che si continua ad investire in istruzione. Ancora poco, se vogliamo, ma certo troppo se si guarda ai risultati. Da noi gli insegnanti sono tra i meno pagati e privi delle condizioni per poter sviluppare una carriera professionale degna di questo nome. Gli studenti sono tra i meno preparati (specie nel ciclo superiore), nonostante il notevole numero delle ore passate a scuola (8 ore in media, contro, per esempio, le 5,5 dei giovani finlandesi) e il relativamente basso rapporto tra insegnanti e studenti. Ci chiediamo a questo punto: sono i governi che si sono succeduti che hanno sbagliato, oppure c'è un concorso di responsabilità che ha determinato una situazione come quella che è sotto gli occhi di tutti? Nel caso specifico, il maggiore sindacato italiano degli insegnanti, la Cgil Scuola, non ha nulla da rimproverarsi? Possibile che non ci sia nessuna relazione tra la politica della spesa, che il sindacato vuole sia sempre più alta e generalizzata, e la qualità dell'offerta di istruzione che si è appiattita su standard non all'altezza delle necessità di una società in evoluzione? Possibile che la discussione sul ruolo dell'insegnante debba essere ricondotta alla difesa del posto di lavoro, pure giusta, o alla definizione delle funzioni che è chiamato a rivestire, e non anche al ripensamento del suo stato giuridico? Il processo di riforma dell'istruzione che è stato intrapreso dagli ultimi governi, con modalità non immediatamente assimilabili, riguarda tutti gli italiani. Non sarebbe il caso di sostenere il tentativo di porre la scuola italiana alla pari di quella europea mettendosi d'accordo con la controparte ministeriale su alcuni obiettivi di fondo e alcune strategie irrinunciabili, piuttosto che dichiarare guerra ad ogni prospettiva di cambiamento?

Assistiamo in questo inizio di anno scolastico ad una vera e propria chiamata alla rivolta, da parte della Cgil Scuola, con al seguito gli altri maggiori sindacati dei docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado, contro l'applicazione della riforma Moratti. In particolare, si fanno barricate contro la figura del docente "tutor", che pure era in qualche modo già prevista da norme pregresse. Non ci nascondiamo i problemi che l'applicazione della riforma può comportare, anche per le ataviche ostilità della burocrazia ministeriale al mutamento. Ma non sarebbe utile, piuttosto che trascinare docenti, colleghi e intere scuole nel vuoto della protesta, utilizzare le maglie di una legge che si muove all'insegna del nuovo titolo V della Costituzione per introdurre alcuni elementi di novità nel rapporto docente-alunno e docente-genitore che

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 2

altrimenti rischiano di andare perduti per sempre? Se, come ci auguriamo, desidera risponderci, può utilizzare questo indirizzo: segreteria@diesse.org. La salutiamo cordialmente.

La redazione di Libed.news

RISPOSTA DI ERICO PANINI A DIESSE

Cari colleghi,

innanzitutto vi ringrazio per l'attenzione della quale mi avete voluto onorare con la vostra lettera aperta alla quale rispondo molto volentieri.

Tenterò di essere breve anche se le cinque domande che mi ponete sono particolarmente complesse.

I dati OCSE 2004, che segnalano un incremento della spesa per la scuola nel nostro Paese ed un avvicinamento ai livelli europei, come sapete si fermano al 2001, cioè si concludono nell'anno di passaggio fra il governo di centrosinistra e l'attuale compagine.

Sarà interessante capire, nei prossimi Rapporti, se questo andamento si confermerà anche negli anni successivi o se non dovremo registrare, invece, un'inversione di tendenza considerato che dalla Finanziaria per il 2002 ha preso l'avvio una fase contrassegnata da forti tagli.

Che il numero degli insegnanti nel nostro Paese sia maggiore di quello dei colleghi europei dipende da molti fattori che andrebbero indagati con spirito attento. Fra questi ricordo l'ampiezza dell'orario settimanale delle lezioni (in alcuni istituti professionali si arriva a 40 ore settimanali); fattori peculiari della nostra storia (dalla statalizzazione di tutto il personale alla grande conquista dell'integrazione dei soggetti disabili), alla conformazione del territorio. Affermo ciò perché non mi sono mai piaciuti i giudizi sommari così come non nego che per tutti gli anni '70 ed '80 la scuola ha fatto fronte alla crescente disoccupazione intellettuale in un Paese nel quale l'industria non investe in ricerca e sviluppo e trovare un lavoro dopo certi percorsi di studio era pressoché impossibile.

Infine, non registro un legame di causa/effetto fra numero degli insegnanti e loro retribuzione. Basti notare, fra l'altro, che tutte le riduzioni di spesa nel comparto istruzione sono state utilizzate nell'ultimo decennio per la stragrande parte per ben altre finalità ed in altri settori.

Ma vediamo i nodi.

Si può cambiare la scuola senza un coinvolgimento ampio della società, di chi lavora nella scuola, delle forze sociali? Io non credo. Vedo che in Italia il dibattito, al di là delle affermazioni propagandistiche del Ministro che tanto io come voi sappiamo essere prive di fondamento, è stato sequestrato, mentre in Francia si è fatta una scelta molto più coraggiosa che da frutti assolutamente diversi.

Il metodo può essere considerato una variabile secondaria o sostituibile con le esortazioni?

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 2

Per usare una vostra espressione, a noi nessuno ha mai chiesto "di metterci d'accordo". Noi non abbiamo mai avuto atteggiamenti pregiudiziali, ci interessa il merito di ogni problema non la composizione del Governo che lo propone. In questi anni, invece, si è sempre preferito fare le cose in gran segreto e trasformare le rare occasioni di confronto in un soliloquio. Poi, come si fa a stupirsi se le persone si mobilitano e protestano?

Quello che accade nei Collegi è lo specchio di questa situazione.

I Collegi si muovono autonomamente e se arrivano a respingere anche le minacce di sanzioni disciplinari (e quante ne sono arrivate!) significa che il dissenso è davvero gigantesco.

Non c'è la Cgil, o un altro sindacato, dietro a quelle legittime delibere, ci sono insegnanti autonomi e responsabili.

Allora non converrebbe fermarsi, finalmente discutere e confrontarsi evitando che la maggioranza politica si autoproclami anche maggioranza sociale?

Io credo che sarebbe indispensabile aprire un confronto vero e dalle radici, la maggior parte degli insegnanti lo auspica e ne è convinta. Vedo un Ministro, invece, timoroso di "perdere la faccia" se facesse ciò. Altri prima di lei hanno avuto il coraggio di rivedere le proprie decisioni e di aprire una discussione. Non capisco la ragione di tanta ostinazione o di tanto timore personale e me ne dispiace, ma così si sceglie lo scontro.

Il progetto sull'istruzione dell'attuale Governo è in grado di metterci alla pari dei Paesi europei superando quei gap negativi che l'Ocse segnala impietosa per quanto riguarda il basso numero dei diplomati, dei laureati, degli adulti in formazione? Io non credo, anzi vedo in quel progetto la scelta di utilizzare la scuola per sancire le disuguaglianze sociali e scorgo l'emergere di una visione ingiusta della società divisa fra chi ha e chi non ha. Non mi muove un astratto egualitarismo, ma l' ansia per i rischi che vedo nel percorso di vita di migliaia di persone deboli.

Io, figlio di un muratore e di una lavoratrice a domicilio, che ho studiato all'università lavorando, io laico, molto interessato ai valori delle persone e alla dimensione etica del lavorare al servizio dei ragazzi, non posso non badare a ciò. Il percorso duale, la riduzione dell'obbligo scolastico, per fare alcuni esempi, negano diritti e progetti di vita ai più deboli. E ciò è inaccettabile.

Non so a chi vi rivolgiate quando usate certe espressioni, ma noi non abbiamo mai dichiarato "sempre guerra" ad ogni proposta di cambiamento. Noi contrastiamo legittimamente ciò che non ci pare un cambiamento ma una regressione. Siamo sempre stati un'organizzazione che ha fatto del cambiamento e della rivendicazione di processi riformatori la propria ragion d'essere, in questo sicuramente la meno "categoriale", per usare un termine un po' desueto, fra tutte le organizzazioni della scuola.

Così come per le politiche sugli insegnanti.

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 2

La Cgil è da sempre un sindacato interessato a discutere e a decidere sulla professionalità e ad uscire dalle secche di una situazione di basse retribuzioni, senza formazione iniziale, senza carriera professionale, senza prospettive nella ricerca.

Abbiamo ricercato, non da soli, soluzioni e percorsi possibili attirandoci spesso giudizi negativi e accuse di isolamento, contestazioni durissime.

Abbiamo anche sbagliato nel formulare ipotesi di lavoro ma non ci siamo mai sottratti al dovere di fare una proposta. Chi non è interessato ad affrontare il tema della professionalità dei docenti è l'attuale Governo: si riempie la bocca di investimenti e di professionalità ma riduce i primi a dimensioni miserrime e agita la seconda per giustificare il ricorso alla Legge per governare il rapporto di lavoro. Ad esempio, la proposta di stato giuridico ora in discussione è un modo per mettere sotto controllo gli insegnanti ed eliminare i sindacati, stravolge il ruolo e la funzione dell'associazionismo professionale trasformandolo in uno strumento di intermediazione. Ma è discutere di professionalità questo?

Vi saluto cordialmente.

Enrico Panini

Roma, 5 ottobre 2004